

01/03/16

Panorama ITA - Icon Design

N°4

Circulation 384.808

Pag.162

ms. Crasset

Matali Crasset, Personal

Rainer Torrado, Photographer

Yves Mirande, Stylist



Ms. Crasset

Ritratto di
RAINER TORRADO

Testo di
YVES MIRANDE



Matali Crasset, Personal

Matali Crasset, Generic furniture

Rainer Torrado, Photographer

Yves Mirande, Stylist



STORYTELLING

In una realtà costretta a reinventarsi completamente a causa della saturazione di tutti i modelli, il lavoro di Matali Crasset merita un'attenzione particolare. I suoi progetti partecipativi veicolano idee di solidarietà e di aiuto reciproco, incoraggiano lo sviluppo della creatività individuale, promuovono il design come disciplina politica. In queste pagine, un'intervista alla designer francese, che in occasione del prossimo Salone del Mobile porterà a Milano la mostra *Reinventare un mondo comune*, organizzata e curata da UniCredit Pavilion.

YM Da molto tempo nel suo lavoro c'è una dimensione sociale che mira a promuovere la collaborazione e a riunire le persone intorno ai progetti. Come la spiega?

MC Quel che mi interessa, in un progetto, è sì, trovare l'idea, ma anche il contesto giusto per la sua realizzazione. Il design non consiste soltanto nel rispondere astrattamente a una problematica: non ho mai lavorato in questo modo. Ciò che credo sia fonda-



Bibliobeach, spiaggia della Romaniquette, Istres, 2013.

mentale, invece, è tracciare una procedura di sviluppo e poi mettere insieme le persone perché i progetti possano realizzarsi. A questo ruolo del designer si dà poco rilievo:

Social

nel pensiero comune è colui che più che altro ha a che fare con la trasformazione della materia... Per questo è importante che venga fatta una riflessione più ampia. Nei miei progetti cerco una modalità operativa che consenta ai soggetti coinvolti di sottrarsi alla loro routine. Questo permette al progettista di lavorare con persone che hanno voglia di cambiare le cose e contribuisce al miglioramento della vita in comune dando origine a nuove forme di collaborazione.



Bibliothèque de la Cité, Ginevra, 2015.

YM Nel caso del suo progetto per la *Bibliothèque de la Cité* di Ginevra qual è stato il punto di partenza e quali gli atout?

MC La direttrice mi aveva chiesto di fare una riflessione generale sulla biblioteca e di proporre una nuova logica di utilizzo e funzionamento. Il tema del mio progetto è il rapporto tra mondo e individuo. Si parla quindi di uomo, di capitale umano... la questione è semplicissima. Di norma le biblioteche sono organizzate in base alle diverse branche del sapere. Io, invece, ho pensato di dare la precedenza, anziché all'idea astratta dell'accesso alla conoscenza, alla sua acquisizione pratica, *in loco*. Mi sono concentrata sui concetti di persona, casa, città e mondo e su come la biblio-

Matali Crasset, Personal

Matali Crasset, Generic furniture

Rainer Torrado, Photographer

Yves Mirande, Stylist



STORYTELLING

teca potesse diventare l'ambiente che mette in relazione le passioni personali con i temi del sapere, facilitando di conseguenza l'impegno individuale e le scelte di vita.

YM La direttrice aveva visto il progetto della *Bibliobeach*.

MC Il Comune di Istres (sulle rive dello Stagno di Berre, nel sud-est della Francia) aveva investito denaro per l'acquisto di libri. Nei due mesi estivi, però, la biblioteca cittadina era deserta. Era chiaro che la questione da risolvere non era solo mettere la cultura a disposizione di tutti bensì andare incontro alla gente e portargliela. A questo scopo ho pensato a una struttura semplicissima, non dichiaratamente balneare. Ho allestito uno spazio in cui era possibile mettersi comodi, consultare pubblicazioni più "leggere",



Petite Pousse, Carré d'Art, Nîmes, 2015.

come i fumetti e, volendo, chiacchierare con il bibliotecario addetto al chiosco.

YM Nella maggior parte dei casi i suoi progetti sono caratterizzati da un budget ridotto. Si può dire che questo limite viene usato come punto di forza?

MC Per certi versi questi miei progetti mostrano che proprio così si riorganizza il sociale:

Social

quando le istituzioni non sono in grado di intervenire, è il cittadino a prendere l'iniziativa. La volontà fa la differenza. Lo dimostra



Scuola Le Blé en Herbe, Trébadan, 2015.

anche il caso della scuola *Le Blé en Herbe*, nel comune di Trébadan. Qui l'elemento partecipativo è stato molto importante; sono stati coinvolti insegnanti, genitori, amministrazione, oltre a esperti del territorio, architetti, organizzazioni non profit. La vecchia costruzione era piuttosto fatiscente ed era necessario rinnovarla. L'idea – basata su un modo versatile di concepire la scuola, sia dal punto di vista ambientale sia funzionale, sia dell'arredo – era di destinare degli spazi più intimi ai piccoli e all'insegnamento vero e proprio, e contemporaneamente di aprire l'edificio al paese con aree di condivisione, che in orario scolastico rimanessero a servizio degli alunni, fuori orario fossero a disposizione della comunità per attività di diverso genere. Ho inoltre aggiunto quelle che chiamo "estensioni di generosità": piccole architetture in legno che ospitano ciascuna una funzione e collegano la scuola con l'esterno.

YM In un altro suo progetto scolastico lo spazio è stato ridisegnato con lo scopo di favorire nuove forme di insegnamen-

Matali Crasset, Personal

Matali Crasset, Generic furniture

Rainer Torrado, Photographer

Yves Mirande, Stylist



STORYTELLING

Social

to basate sulla condivisione. Mi riferisco all'*Île Flottante*, che nella cucina francese è un dessert, ma per lei è stato un'ideaguida. In che cosa consiste l'intervento?

MC *L'Île Flottante* (isola galleggiante) è uno spazio pedagogico di incontro tra studenti e insegnanti all'interno del *Lycée des Métiers de l'Hôtellerie-Restauración et de la Boulangerie François Rabelais* di Ifs, in Normandia. Ho proposto un concept con una valenza simbolica per un istituto alberghiero: uno spazio creativo e flessibile con un pavimento giallo vivo dove "far galleggiare" arredi bianchi – disegnati come moduli orizzontali e verticali – da comporre secondo le esigenze. Come un'emulsione. *L'Île Flottante* invita a uscire dalla cornice rigida delle gerarchie scolastiche e a superare le barriere tra cucina e sala, studio e lavoro.



Île Flottante, Lycée François Rabelais, Ifs, 2014.

YM Nel suo design è ricorrente il tema della Natura, interpretata in modo metaforico. Come nell'intervento al *Carré d'Art* di Nîmes, dove ha usato la forma del germoglio (*petite pousse*) per costruire un intero progetto.

MC È importante per me progettare spazi familiari, dove ci si possa sentire a proprio agio. Qui si trattava di creare un atelier per bam-

bini: un lavoro ancor più delicato, perché dovevamo realizzare un ambiente piacevole che stimolasse la fantasia. Sono partita da un'unità semplice per disegnare sgabelli, lampade, decori alle pareti e un'area a forma di salice dove giocare e leggere.



Reflexcity, Asia Culture Center, Gwangju, Corea del Sud, 2016.

YM Nel suo lavoro più recente, *Reflexcity*, in Corea del Sud, è l'essere umano il fulcro dell'indagine: il design serve per favorire la meditazione e l'intimità ma anche per attivare relazioni informali.

MC Per la lobby dell'Asia Culture Center di Gwangju mi è stato chiesto di realizzare un progetto che non solo dal punto di vista funzionale fornisse aree dedicate al relax dei visitatori del grande museo, ma che fosse esso stesso un'opera d'arte. Ho pensato a enormi parabole in legno colorato e metallo che agissero da "ricettori di individui": le persone vengono attratte da queste forme sproporzionate, si siedono dentro e intorno a esse, riflettono in solitudine e sognano, oppure si riuniscono in gruppi. Ogni struttura rappresenta un sistema spazio-temporale capace di stimolare l'immaginazione e di dare vita a un'installazione artistica in cui la presenza umana è centrale. ◇ – Traduzione di Gianni Pannofino

01/03/16

Panorama ITA - Icon Design

N°4

Circulation 384.808

Pag.211

yes, we speak english

Matali Crasset, Corporate Mention



YES, WE SPEAK ENGLISH

Translations by I.B. Linkings; Samantha Crowley

**Jasper Morrison: the grandeur
of the ordinary⁶⁶, Didier Faustino:
designing what escapes control⁷²,
Casa Rustici: a conversation
with Gian Arturo Ferrari⁹⁹, Matali
Crasset: political design¹⁶²**

Matali Crasset, Personal

Rainer Torrado, Photographer

Yves Mirande, Stylist



ENGLISH TEXT

"cathedral" – la Casa del Fascio in Como – and the wonderful kindergarten Sant'Elia, whose planning, as far as the trapezoidal lot is concerned, is identical to that of *Casa Rustici*.

TERRAGNI ABANDONS THE QUEST FOR FORM, HIDING IT BEHIND A MASK, MADE OF PURE SPACE AND PRIMARY ELEMENTS

The eagerness to open up living spaces to light and air breaks up the volume and opens up the courtyard generating a chain reaction which produces an empty facade, a facade frame moving between emptiness and space, masking the emptiness by mimicking a building which is absent. The Rationalist Milan of corso Sempione, however, meets a strong resistance in the common school of thought, which would like the 18th-century city, with its closed courtyards and barriered streets, to remain unchanged. For this reason Terragni's and Lingeri's project gets rejected 9 times by the city council committee who consider the planimetric disposition of the structures as a break-up of the urban texture. However, in the *Domus* article it seems that Gio Ponti still wants to justify it in other terms, repeating the idea that the terraces of the facade serve as a sunshade, perhaps out of fear that the project would not be understood. Franz Reuleaux defines the machine as a "combination of resistant bodies so arranged that by their means the mechanical forces of nature can be compelled to do work accompanied by certain determined motions", a way to trap natural forces, and Gian Arturo Ferrari's residence is a working mechanism, a system of flows, a prototype of mechanical parts. The outside does not exist as such; it is rather more like a result. This building is all about an ideology transformed into space

Icon Design

and limits: inhabitable limits, balanced between inertia and movement. A revolutionary ideology determined to lead to change. Terragni is a pilot: his mind lives in the open air, in a vacuum, and flies at aerial speed. A composition of primary shapes in a promenade, a landscape made of solid figures in the wind. Ferrari has spent his entire working life within the building designed by Oscar Niemeyer in which Mondadori, Italy's biggest publishing company, has its headquarters, and now – it's been a few years already – he resides in a building designed by Terragni.

"Of course, art moves us on a different and higher level of attention and understanding", Ferrari says "forcing us to wonder about where we are and what we are doing, always producing a relocation. This art of space accompanies our gestures. Every evening I get into a sort of cylinder and every morning I get out of that bright cylinder. This makes me feel good: I mean, I am more attentive to things and details, to gestures which make sense. I choose to stay here or even not to stay here. I am not in a passive attitude. Art moves us to a dimension where we are made to be critical and creative: art compels us to choose". Living within a work of art is something that can change people. And architects can contribute to this transformation. Architecture basically involves proposing relationships; and these are relationships between people and between people and objects. Speaking about art, feeling the energy of those who want to revolutionize things has the power to change you. When you listen to Terragni, you hear this rather intriguing "left-wing fascist" who hated the bourgeoisie and their brass. Ferrari seems to say: right here, in this house, I find spaces which have a depth to them, I feel that this way of living space is a pure form of order, the relationship between individuals and space; I feel as if I am in the right place. ♦

Matali Crasset P. 162

A social design that places the human being back at the project's center.

TEXT Yves Mirande
PORTRAIT Rainer Torrado

In a world forced to completely reinvent itself due to the oversaturation of all models, the work of Matali Crasset merits special attention because, by means of participatory projects, she has spread ideas of solidarity and mutual assistance, promoting the development of individual creativity and design as a political discipline. The following interview with the French designer anticipates the themes of her *Reinventare un mondo comune* (Reinvent a communal world) exhibition – organized and curated by UniCredit Pavilion – which will be on display in April during the Milan International Furniture Fair.

YM For a long time, there has been a social dimension to your work that looks to promote collaboration and to gather people together around the project. Can you explain it?

MC What interests me, in a project is finding the idea, of course, but also the right context for its development. Design does not just consist of responding in the abstract to a set of problems; I have never worked this way. Rather, it seems to me fundamental to propose a developmental plan and then bring people



together so that the project can be realised. Little attention is paid to this role of the designer: we are commonly thought of as those who more than anything involve themselves in transforming materials, but it is much more important that a more general logic be established. In my projects, I look for an operating method that allows the individuals involved to break



ENGLISH TEXT

free of their routines. This creates a way to work with people who wish to change things and contribute to the betterment of communal life realising new forms of collaboration.



Left, *Reflexcity*, Asia Culture Center, Gwangju, 2016; Right, *Le Blé en Herbe* School, Trébédan, 2015.



YM In the case of the Geneva City Library what was the starting point and what are the strengths of this project?

MC The director had asked me to submit a general reflection on the library and to find a new logic of use and functionality. The general theme of the project is the relationship between the world and the individual. One is dealing with man, with human capital. The issue is a very simple one. Normally, libraries are organised based on the various branches of knowledge. I instead proposed giving primacy foremost to the abstract idea of access to knowledge, to its acquisition in practice, in loco. Thus, I reflected on the concepts of the individual, home, city and world and the way in which the library can become the environment that brings together that which we love and the subjects of knowledge and facilitate individual commitment and existential choices.

YM The director of the Geneva City Library had seen the *Bibliobeach* project you created in Istres, France...

MC The village of Istres (on the banks of the Étang de Berre lagoon in Southeastern France) had invested money in the acquisition of books. In the summer months, however, the city library is deserted. We thought then that our job was not only to make culture available to all, but also to head toward the people to bring it to them. To this end, I proposed the creation of a very simple structure that would not have a seaside air to it. I set up a space in which it was possible to make oneself comfortable, to review "lighter" publications e.g. comic books and, if one wants, to have a discussion about the choice of a book with the library representative at the kiosk.

YM In the majority of cases, your projects are characterised by a modest budget. Could one say that this limit is actually a strength?

MC In some ways, these projects of mine demonstrate that this is how one reorganises society; when institutions are unable to intervene, the citizen decides to assume the initiative. Things get done if they are wanted, people's will is what makes the

Icon Design

difference. We see this also in the case of the *Le Blé en Herbe* School, in the village of Trébédan (close to Saint-Malo, Brittany, France). Here the participatory element was very important; it involved teachers, parents, administrators, in addition to regional experts, architects, non-profit organizations. The old building was rather decrepit and it needed renovation. The idea – based on a flexible mode of conceiving school from an environmental, functional and interior design perspective – was to designate more intimate spaces for the little ones and for true teaching, and at the same time to open the school up to the town with shared spaces, serving the students during school hours but also available after hours to the community for different types of activities. I also added what I call "generosity extensions", small wooden structures that each accommodate a function and that links the school with the exterior.

YM Another school project redesigns a space for new forms of education, based on sharing. This is the *Île Flottante*, which is a dessert in French cuisine, but was for you a guiding idea. How would you describe it?

MC The *Île Flottante* (floating island) is a pedagogical space of meeting between students and teachers located inside the *Lycée des Métiers de l'Hôtellerie-Restaurant et de la Boulangerie François Rabelais* in Ifs, Normandy. I proposed a concept that would have a symbolic value for a hospitality institute: a creative and adaptable space, with a bright yellow floor where horizontal and vertical white modular furniture can "float" and be arranged according to needs. Like an emulsion. The *Île Flottante* is an invitation to step out of the rigid frame of school hierarchy and to transcend the barriers between kitchen and dining room, study and work.

YM Nature is a recurring theme in your design, used metaphorically – as in your contribution to the *Carré d'Art* in Nîmes, where you used the form of the little sprout (*petite pousse*), to design an entire project.

MC It is important for me to recreate familiar environments, where one can feel at ease. Here we sought to create a workshop for children: an even more delicate job in that we needed to succeed in stimulating their imagination. I started with a simple unit (a *petite pousse*), and I used it to design stools, lamps, wall decorations and even an area, a sort of willow, where children could come together for playing or reading.

YM Your latest project is *Reflexcity*, in South Korea; here the human being is the crux of the inquiry: the design serves to foster meditation and intimacy but also to initiate informal relationships.

MC For the lobby of the Art Culture Center in Gwangju, I was asked to create a project that would not just functionally accommodate visitors of the big museum, but that would itself be a work of art. I thought of enormous parabolas made of coloured wood and metal that would function as "receivers of individuals": people are attracted by these disproportionate shapes, and they can sit inside and around them by themselves, to reflect or relax, or dream, or in groups. Each parabola represents a temporal-spatial dimension capable of stimulating the imagination and giving life to an artistic installation in which human participation is central. ♦